IL LAMPIONE DI COSTALARGA

Pubblicazione bimestrale della Nobile Contrada dell'Aquila - Casato di sotto 82 - Siena Dir. resp.: Alessandro Orlandini - Autoriz. del tribunale di siena n. 575 del 18/02/93

DICEMBRE 2014

sommario

Bizantinismi in Ordine Sparso 3

L'Amore (non corrisposto) e il Bene (rifugio) 6

Gli Alfieri e il Tamburino Più Bravi 8

Il Coordinamento delle Donne di Contrada 10

Discoteca o Festa di Contrada? 12

L'Economo di Cucina: Questo Sconosciuto! 14

Intervista a Fabio Semplici.....16

Chi Ci Aiuta? 18

Il Nostro Casato: le Botteghe di Una Volta.....20

60 Volte Grazie.....22

L'Angolo di Amalio 23

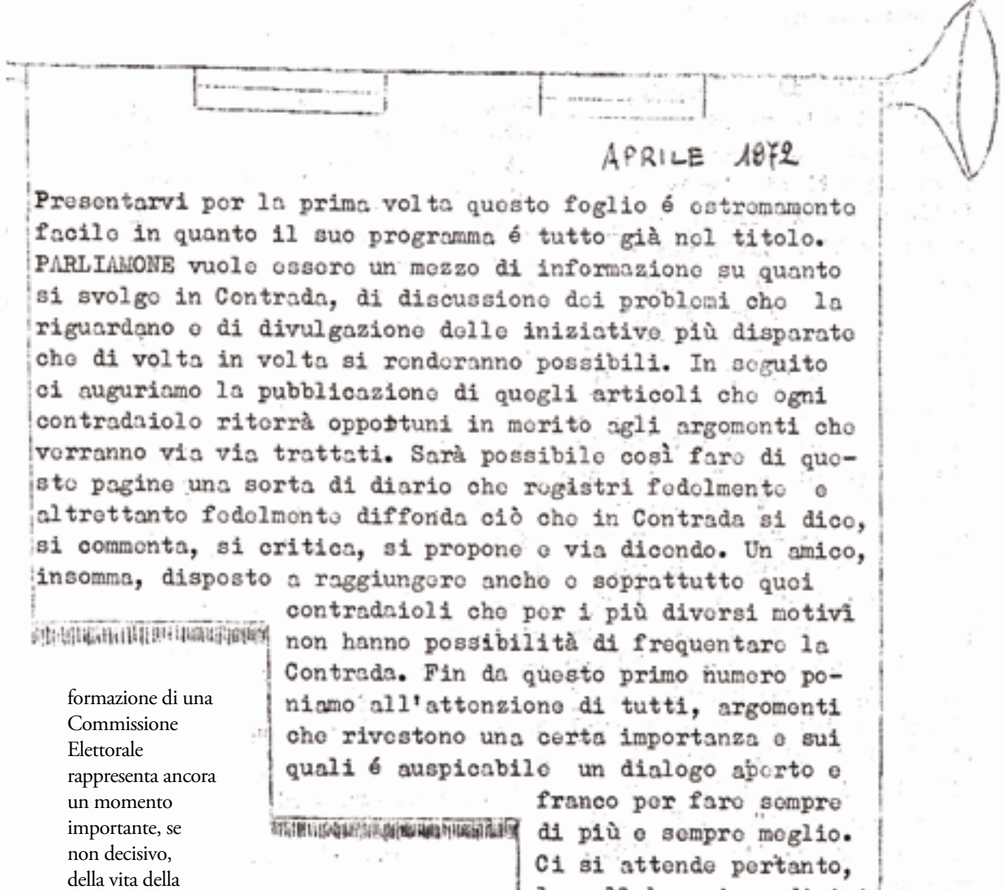
Bizantinismi in ordine sparso.

Girellando per le stanze di Contrada nel Casato, in una delle giornate uggiose di fine estate, può capitare benissimo di introdursi quasi senza pensare in quella specie di stretto ma certamente ameno bugigattolo che ospita il nostro archivio. Ovviamente – inutile sottolinearlo – questo può capitare a chi, come noi, dovendo sopportare il pesante fardello della cultura contradaiola, possiede anche le chiavi che danno accesso a tale ricca e consumata fonte di ricordi e aneddoti aquilini. Così, dalla pila di memorie inscatolate, come accade sovente in queste circostanze, finiscono per spuntare come funghi pezzi di passato nei quali mai ti eri imbattuto precedentemente. È questo il caso di un opuscoletto ingiallito, composto da 12 pagine rilegate con la spillatrice e redatto con l'inconfondibile tratto delle vecchie macchine da scrivere. Il titolo della "testata" è ancor più curioso: "Parliamone" invita la copertina, con il disegno a matita di un'Aquila che già dal volto corrucciato denuncia tutta la sua perplessità. È datato Aprile 1972 e colpisce per la schiettezza dei contenuti dei suoi articoli, nonché per l'assoluta attualità dei temi trattati. Ovviamente non si tratta del giornalino ufficiale dell'Aquila, la leggerezza con cui si maneggiano alcuni argomenti è figlia di una visione della Contrada ancora incontaminata e, se vogliamo, genuina. Racchiude fra le sue righe l'inconfondibile tratto della goliardia e il tono bonario del rimprovero fraterno. Può essere a buon diritto annoverato fra i tentativi "primordiali" di dar voce ai pensieri sparsi di coloro che quotidianamente vivevano gli ambienti della Contrada. L'intento – vi si legge – è, da un lato, lo stesso che può avere un moderno blog: "Sarà possibile così fare di queste pagine una sorta di diario che registri fedelmente e altrettanto fedelmente diffonda ciò che in Contrada si dice, si commenta, si critica, si propone e via dicendo. Un amico, insomma, disposto a raggiungere anche e soprattutto quei contradaioli che per i più diversi motivi non hanno possibilità di frequentare la Contrada." La chiusa dell'editoriale (se così si può chiamare) però recita più o meno così: "problemi infatti ce ne sono tanti e dunque PARLIAMONE." Se pensiamo ai moderni registri di conversazione snocciolati nelle stanze della discussione cittadina e contradaiola, un tale suggerimento finale – è doveroso ammetterlo – spiazza un po'. Certo, si tratta pur sempre di un umile e insignificante libello che non avrà raggiunto nella sua opera di divulgazione più di una dozzina di coscienze, tuttavia emerge la sua spontaneità.

Nel secondo articolo, intitolato "Aria di Palio", si leggono argomentazioni fritte e rifritte. Dopo un iniziale e giustificato auspicio, che ai più giovani suonerà perlomeno assurdo, con il quale "ancora una volta, tutti noi aquilini, trepidiamo affinché la nostra bandiera si affacci, dopo 16 anni di astinenza, ad una delle finestre inferiori del palazzo comunale" infatti, si passa alle solite e amare considerazioni: "Molti barbareschi, contradaioli e mangini già si interessano ai cavalli ed ai fantini. Si assiste già ai primi contatti per quanto riguarda le monte per il prossimo

Palio...” si afferma, per poi affondare il colpo “... viene quindi spontaneo, a questo punto, osservare che la nostra Contrada non ha, per così dire, nessun agente che frequenti le manifestazioni sopra citate.” Chi, tornando ai giorni nostri, non ha mai sentito fare un discorso del genere, sicuramente mente.
La scarsa presenza in certi conciliaboli è da sempre argomento di “polemica” prediletto del perfetto contradaiolo, e non solo aquilino ovviamente. Beh consoliamoci, perché evidentemente certi problemi ci sono sempre stati. E pensare poi che oggi, lo staff di Capitan Acco vanta davvero un bel gruppo di acco-liti, in larga parte giovani se non giovanissimi, al seguito, che non fanno mai mancare la loro presenza nei più sperduti paliotti di tutto lo stivale. Marco non lo ammetterà facilmente, perché, come ama giustamente dire, “non si può esser contenti se non si vince” però qualche risultato il suo staff l'ha raggiunto. E allora se non lo dice lui, lo diciamo noi: ad oggi, anno di grazia 2014, si registra grande entusiasmo intorno alle corse in provincia, con buona pace di chi nell'aprile del 1972 manifestava le proprie preoccupazioni.
Continuando a sfogliare le pagine del libercolo, ci si imbatte in una tematica che più attuale non si può: “Tempo di Elezioni”. Probabilmente quando questo giornalino, con l'immancabile fatica che si accompagna agli spostamenti novembrini, vi avrà raggiunto al caldo delle vostre abitazioni, già sapremo tutto, o comunque molto, sul nuovo Seggio. La Commissione Elettorale sarà a buon

punto col proprio lavoro. Ed allora, ecco che l'importanza di tale organo riecheggia anche dalle antiche pagine del '72: “Ma poniamo ora l'attenzione proprio sulla Commissione Elettorale la quale, a nostro avviso, è di grande importanza. Essa ha il dovere di attenersi, nel modo più categorico, alle Costituzioni della Contrada. Questo perché esistano in futuro solo le cariche da esse previste. Essa deve, inoltre, rimarcare, ad ognuno che accetti di assumere un qualsiasi impegno in seno al Seggio, come sia suo obbligo adempiere all'ufficio propostogli, nel migliore dei modi. Ci auspichiamo quindi che si formi una Commissione Elettorale consapevole dell'importanza del suo compito.” A giudicare dallo stile solenne - quasi da manifesto programmatico - e dai contorni di monito che assume questo messaggio, solo 40 anni fa la costituzione di una Commissione Elettorale doveva avere un valore diverso rispetto a quello, un po' sbiadito, che tendiamo ad attribuirle oggi. Intendiamoci, non che esista un reale problema: almeno 5 volenterosi e lodevoli aquilini, disposti a passare 2/3 mesi in frenetiche consultazioni, si fanno sempre avanti. L'intento di queste righe non è in nessun caso quello di affermare che chi non ha la voglia né il tempo di assumersi un incarico del genere sbagli a prescindere oppure sia peggiore di coloro che qualche decennio fa occupavano le stesse sedie all'Assemblea. Ovviamente si tratta di sedie ideali, visto che all'epoca non solo non c'erano ma non c'era molto altro della sede della Contrada come la conosciamo adesso. Una riflessione tuttavia è lecito farla. Può darsi infatti che il meccanismo della Commissione Elettorale potesse essere uno strumento funzionale alle esigenze di una Contrada degli anni '70, '80 o anche '90 e questo assunto difficilmente può essere messo in dubbio, soprattutto da chi allora non c'era.
Ciò su cui vale la pena soffermarsi però è il valore attuale di una simile pratica. In una Contrada in cui le cose da fare si sono moltiplicate e ramificate oltre ogni umana aspettativa, in cui quasi tutti i contradaioli, diciamo attivi, ricoprono un ruolo o comunque hanno specifiche responsabilità da osservare e mansioni da adempiere durante tutto l'anno (e quindi difficilmente daranno ulteriore disponibilità), probabilmente diventa quantomeno difficile reperire una manciata di persone che si occupino anche di questo. Inoltre, essendo l'Aquila in prevalenza composta da un insieme di famiglie, è piuttosto improbabile riuscire sempre e comunque a nominare membri della Commissione che non siano collegabili ad altri, che già ricoprono una determinata carica, spesso anche una di quelle oggetto della votazione. Mi rendo conto che le obiezioni ad una simile disamina possono essere molte e, anche per chi scrive, condivisibili. Stiamo solo buttando giù una serie di pensieri a casaccio per stimolare la discussione. Come insegna il libretto dell'inizio: Parliamone.
Si potrebbe affermare infatti che una motivazione del genere non regge, dal momento che la



APRILE 1972

Presentarvi por la prima volta questo foglio é ostromamonto facile in quanto il suo programma é tutto già nol titolo. PARLIAMONE vuole ossoro un mezzo di informazione su quanto si svolgo in Contrada, di discussione doi problomi cho la riguardano o di divulgazione dolle iniziative più disparato che di volta in volta si rondoranno possibili. In soguito ci auguriamo la pubblicazione di quogli articoli cho ogni contradaiolo ritorrà oppo**t**tuni in morito agli argomonti cho vorranno via via trattati. Sarà possibile così faro di questo pagine una sorta di diario che rogistri fodolmento o altrettanto fodolmonto diffonda ciò cho in Contrada si dico, si commonta, si critica, si propone o via dicondo. Un amico, insomma, disposto a raggiungoro anche o soprattutto quoi contradaioli che por i più diversi motivi non hanno possibilità di frequontaro la Contrada. Fin da questo primo numoro poniamo all'attonzione di tutti, argomenti che rivostono una corta importanza o sui quali é auspicabilo un dialogo aporto o franco por faro sompro di più o sompro moglio. Ci si attende pertanto, la collaborazione di tut**t**i; problomi infatti co ne sono tanti o dunque PARLIAMONE.

formazione di una Commissione Elettorale rappresenta ancora un momento importante, se non decisivo, della vita della nostra comunità e, come tale, non è procrastinabile né inscrivibile in qualsivoglia lista delle priorità del contradaiolo, col rischio di finire dietro a interessi ed attività molto meno “nobili”. Si potrebbe anche notare come la Contrada negli ultimi anni sia esplosa, nel senso che i numeri che è arrivata a toccare ai giorni nostri non erano mai stati nemmeno minimamente avvicinati in precedenza. Ed allora, nella massa, qualcuno che si occupi di certe cose andrebbe necessariamente trovato. In realtà pare proprio che il meccanismo operante in tali circostanze sia di senso opposto, ovvero porti inevitabilmente verso una generale diffusione di responsabilità, in ragione della quale si spera sempre che sia un altro a togliere le castagne dal fuoco. Un'ultima ma sicuramente non più banale valutazione (in quanto va a pizzicare corde sensibili ad ogni latitudine) potrebbe riguardare l'analisi dell'esigenza che probabilmente stava a monte dell'introduzione della prassi definita dalla costituzione di una Commissione con simili prerogative. Sto parlando del fatto che l'esistenza di un organo, formato da cinque contradaioli eletti in Assemblea, sia presumibilmente derivata dalla volontà di contradaioli del passato di partecipare più attivamente alle decisioni rilevanti della Contrada. Quante volte infatti si sente dire in giardino o per le vie del rione da coloro che hanno avuto la fortuna di averne vista o sentita qualcuna in più degli altri “un tempo vedrai, non ci avresti messo bocca in questa decisione. Stabiliva tutto quanto il Capitano”? Può darsi allora che al giorno d'oggi, in cui, più o meno ad ogni livello, tutti sembrano poter esprimere la propria opinione su qualsivoglia argomento (a volte basta digitare due righe su facebook), si siano persi l'originaria passione e il primitivo spirito di partecipazione che caratterizzava le adunanze del passato. In particolare sono proprio i centri storici della condivisione e della discussione contradaiola ad aver perso i loro privilegi. Vien da sé quindi che ci si debba seriamente chiedere se non sia davvero il caso di modificare la composizione di alcuni organi, mi verrebbe da dire “secolari” (in rapporto alla nostra storia recente, si intende), come quello di cui stiamo parlando e che ha il tortuoso mandato di stilare una serie di nomi da porre in votazione. Potremmo in tal caso prevedere una struttura della suddetta Commissione con una parte fissa, magari un membro del Collegio dei Maggiorenti e un Consigliere di Sedia piuttosto che un ex-Mangino o un ex-Vicario (il profilo del componente adeguato è da stabilire), oppure – perché no? - composta da nominativi di contradaioli da questi indicati che siano scevri da precedenti obblighi, mentre la parte restante resterebbe comunque da eleggere in Assemblea. Oppure potremmo affidare tale compito

L'amore (non corrisposto) e il bene (rifugio)

ad una carica nuova e specializzata in tal senso, o ad una già esistente ma con altre mansioni. Si potrebbe prospettare l'opportunità di rinviare l'Assemblea qualora non venissero trovati i volontari necessari e dopo un certo numero di rinvii (diciamo due) affidare il compito di stilare la lista di nominativi da porre in votazione al Collegio dei Maggiorenti, o a chi per loro. Infine si potrebbe tirar fuori tutt'altro meccanismo, che probabilmente ad oggi appare sconosciuto a una mente limitata (perché da sola) come la mia ma che, con la forza del confronto, non avrebbe problemi a vedere la luce. Tengo a ribadire che questa non vuole in nessun modo essere una proposta bensì un semplice spunto di riflessione, per intavolare una sana discussione. In un momento in cui, ahinoi, tutto sembra procedere verso una progressiva automatizzazione delle procedure e ad ogni carica viene richiesta in qualche modo una maggiore operatività, in luogo di discernimento e capacità critica - questi sconosciuti, snellire anche il processo di consultazione in sede di Commissione potrebbe non stonare.

Poiché non voglio tediarvi ancora a lungo, e la lettura dell'opuscolo dell'Aprile 1972 si fa sempre più critica e pungente, passo ora a citare una nota di colore all'interno della sezione cronache: "Martedì 25 Aprile è stata effettuata una merenda a Brenna preceduta dalla ormai tradizionale partita di calcio fra scapoli e ammogliati. La suddetta partita è stata sospesa a causa del maltempo quando il dominio degli scapoli era comunque incontrastato; infatti essi erano già in vantaggio per 4 reti a 0." Pertanto la vera ed unica polemica di questo articolo è: Perché non viene più organizzata la partita di calcio scapoli-

Tutti noi siamo stati innamorati, abbiamo imparato da piccoli. E fin da piccoli abbiamo imparato che l'amore più doloroso ma anche più persistente è quello non corrisposto. Per quelli come me, che nel '92 avevano 17 anni, quel Palio vinto alla grandissima, fu un fugace amplesso che ci ha lasciati orfani di quella bella donna che ci aveva portati a letto per una sola volta. Una con la quale, da inesperti, fai cose pazzesche e irripetibili. Una che ti fa credere che sarà così ogni volta che vuoi e che poi ti lascia senza neanche salutare e per oltre vent'anni ti lascia lì ad aspettarla a bocca asciutta. Da lì le nostre vite sono state sempre segnate.

Segnate da quel sogno e dal sogno di riviverlo. E hai voglia a provare a raccontarlo a chi ha cinque o venti anni meno di te. Noi siamo stati gli ultimi a salire in quella alcova e anche quelli che hanno vissuto la malinconia di quella mancanza forse più di tutti.

Di un amore non corrisposto si vanno a rileggere i messaggi, i biglietti scritti sottobanco, le vecchie lettere ciancicate. E così a volte capita di andare a riaprire il numero unico, gli articoli di giornale, a ricercare volantini e magliette ormai immettibili.

E nonostante tutta questa grande malinconia, la Contrada resta sempre la più bella casa in cui rifugiarsi quando le nostre umane disgrazie ci rimettono in fila i valori a cui dare importanza.

Ognuno di noi ha la propria coperta di Linus. Per alcuni sono le scarpe da calcio, per altri l'amante, per qualcuno la casa di mamma. Per me il "bene rifugio" è il portone di Società, la Sala delle Assemblee, il Chiassino, anche quando puzza di piscio.

Crescendo si impara a leggere le persone, soprattutto gli amici, e sempre più spesso ci si accorge come ad ognuno di noi la vita abbia dato e tolto. Qualcuno non c'è più, con un vuoto assordante; altri hanno dovuto superare ostacoli che sembravano montagne; altri continuano a ridere imperturbabili, chissà se capiranno mai. Ognuno di noi ha le sue rughe, anche quelli a cui un tempo potevi dare qualche vile scapaccione. Da bambini mettono soggezione, da grandi si impara a capirle perché le stesse rughe ce le hai anche te. È per questo che, come gli zombie di "The walking dead", si torna tutti lì, anche senza essersi dati l'appuntamento In un anno come quello appena passato, in cui i due Palii sembrano la metafora personale di tanti di noi, il "bene rifugio" torna ad essere la coperta più rassicurante. Nonostante quei quattro giri primi che, nell'allegoria dell'amore non corrisposto, valgono come una risata di scherno presa in faccia da chi ami da tutta la tua vita. E che non puoi fare a meno di continuare ad amare.

Gli alfieri e il tamburino più bravi

Con sommo piacere ed enorme soddisfazione siamo in queste pagine a celebrare la vittoria riportata dai nostri ragazzi nell'edizione 2014 del Minimasgalano. Come tutti sappiamo, la celebre competizione organizzata dalla Contrada della Torre, che ormai dal lontano 1973 contribuisce a trasmettere ai ragazzi i valori più profondi della nostra tradizione, permette ai più promettenti giovani alfieri e tamburini di Siena di cimentare le proprie abilità nella cornice mitica di Piazza del Campo. Sono il tamburino Eugenio Vedovini e gli alfieri Tommaso Galardi e Francesco Fattorini ad aver riportato questo glorioso successo, rendendoci così tutti estremamente orgogliosi di loro e, ovviamente, della nostra amata Contrada. L'opera d'arte in palio, che andrà a fare compagnia a tutti gli altri Minimasgalani nel Museo di Via del Casato, è stata offerta dall'Associazione Comunale per l'Autogestione dei Servizi e la Solidarietà Auser ed è stata realizzata dalla scultrice senese Chiara Tambani. Quest'anno in particolare era stato istituito anche un premio speciale per i migliori alfieri, offerto dai fratelli torraioli Laura e Sandro Brocchi in onore del padre Mario, alfiere ed economo ma soprattutto vera e propria icona dell'Aquila, a trent'anni dalla morte. Ebbene Tommaso e Francesco si sono aggiudicati pure quello, dimostrando tutto il loro talento e le spiccate doti nel girare la bandiera, frutto di mesi e mesi di duro allenamento, sotto la sapiente guida di Lele Fattorini, dello Stoppa e del Ricci. Il fatto di aver portato in Contrada un premio in ricordo di Mario Brocchi è motivo di ulteriore vanto. E chi altri doveva vincerlo se non noi?! Eugenio invece, anch'egli un asso con le mazze in legno, negli ultimi tempi non ha fatto passare un giorno senza prendere in mano il tamburo, fino a giungere preparatissimo alla fatidica data dell'11 Ottobre. D'altronde con maestri del calibro del Pastorelli, del Susta, di Ettore e del Soccino, non poteva che venire su bene. Le sue lacrime alla consegna del premio parlano più di mille parole e rendono giustizia al grande lavoro di coordinamento e preparazione messo in atto dall'Economato, guidato come al solito da Michele Fusi, e dal vulcanico Gruppo Piccoli capitanato da Francesco Flamini. È il settimo sigillo per noi nella manifestazione. Con esso incalziamo sempre più da vicino l'Istrice, a cui spetta il primato nella speciale classifica del numero totale di vittorie. Per quanto riguarda la sbandierata, la Nobile Contrada dell'Aquila si è distinta per la consueta eleganza e lentezza dei movimenti, nel rispetto dei giochi tradizionali, senza andare a cercare numeri ad effetto solo per strabiliare gli occhi della giuria. Complimenti davvero a Eugenio, Francesco e Tommaso. Adesso godetevi la vittoria, magari anche la meritata popolarità a scuola, col gruppetto di amici (e soprattutto amiche), ma rimettetevi presto a lavorare perché di qui a qualche anno vi si prospetta la possibilità di compiere il passo più importante per ogni alfiere e tamburino che si rispetti: entrare in Piazza! Di talento ne avete a sufficienza, la passione e la voglia di allenarvi non sono mai mancate fino ad oggi, né devono venir meno in futuro. In bocca al lupo e W l'Aquilone!

Il Coordinamento delle Donne di Contrada

Durante una delle mattine di Palio, nel giardino, tra una birra e uno sprizzino mi sono messa a parlare con la mia amica Elena del suo ruolo all'interno del Coordinamento delle donne delle 17 Contrade che per l'appunto quest'anno ha offerto il Masgalano creato da Laura Brocchi.
Che cosa è questo Coordinamento e che cosa fa? «E' un ente autonomo» ha attaccato Elena. «Composto dalle rappresentanti femminili di ogni contrada, presieduto da una coordinatrice, una vice coordinatrice e due segretarie.»
Sì, sì, ho capito… ma cosa fa? Di cosa si occupa? Ed ho capito che si occupa principalmente di organizzare attività benefiche all'interno di Siena. Il Coordinamento ha un proprio statuto ed ogni iniziativa che organizza viene portata davanti al Magistrato delle Contrade per avere il benestare. Attraverso le varie iniziative che si sono succedute negli anni (l'ultima l'asta di beneficenza organizzata questa primavera e prossimamente una commedia) si raccolgono fondi che poi sono devoluti a varie associazioni presenti sul territorio (in questa ultimo periodo l'Associazione Piccolo Principe e il reparto oncologico di Pediatria). Il Coordinamento si ritrova periodicamente all'interno delle varie contrade. La delegata dal Seggio per la nostra contrada è appunto Elena Stabile.
«Il mio ruolo è solo ed esclusivamente di rappresentanza nel Coordinamento» dice Elena. «Quindi verso l'esterno della Contrada, io non rivesto nessun ruolo all'interno, non sono la rappresentante delle donne dell'Aquila ma una delegata del Seggio.»
Questa è l'ultima evoluzione di una rappresentanza femminile in Contrada che con il passare degli anni è cambiata molto seguendo le nuove esigenze ed il nuovo ruolo della donna all'interno della Contrada. Siamo partiti da un "formale" Gruppo Donne dell'Aquila con un proprio Statuto ed un proprio gruppo direttivo passando dalla Commissione Femminile fino alla situazione odierna.
Nel "vecchio" Gruppo Donne c'era addirittura una cerimonia di "iniziazione" in cui noi ragazzine a 16 anni entravamo a tutti gli effetti nel gruppo delle donne. Ci veniva consegnata una medaglia e così si "diventava grandi". Personalmente ricordo con orgoglio ed un po' di nostalgia quel momento o quando ci trovavamo prima del Palio tutte insieme nelle stanze della contrada a decidere quanto sottoscrivere come Gruppo Donne.
Da questo siamo passati, con il nuovo statuto, ad avere un Commissione Femminile alla stregua delle altre commissioni di Contrada con una presidente nel Seggio ed un gruppo di persone a supporto.
Poi le donne dell'Aquila hanno deciso che non era più necessaria una Commissione specifica delle donne, hanno deciso che noi donne potevamo comunque organizzarci a prescindere da una istituzione formale.
Oggi infatti le donne dell'Aquila sono impegnate in Contrada e in Società a vari livelli contribuendo come qualsiasi altro contradaiolo alla crescita e allo sviluppo dell'Aquila.
Sciogliendosi il Gruppo Donne e la Commissione Femminile, serviva comunque una rappresentante nel Coordinamento nominata dal Seggio che oggi è appunto Elena che nel suo ruolo riferisce direttamente al Priore. Nell'Aquila il ruolo di referente non è "visibile" se non durante i giri delle consorelle, dove affianca l'economo nell'allestimento dei rinfreschi per la dirigenza.
«Anche nelle altre Contrade la situazione è simile» aggiunge Elena. «Sono poche ormai le Contrade ad avere un Gruppo Donne a sé stante.»
Nel frattempo si sono unite alle nostre chiacchiere e ai nostri sprizzini la Marchettona e Laura Goretti. «Come presidente del gruppo donne mi sono ritrovata anche ad andare in Pantera per l'inaugurazione della nuova Società» inizia Francesca. «L'accoglienza fu più che buona, anzi proprio per non sembrare prevenute le donne della Pantera mi fecero un sacco di salamelecchi, anche se mi sentivo tutti gli occhi addosso.»
«Forse perché sei sempre stata una bella citta!» aggiungo io.
«La prima presidente del Gruppo Donne è stata la mi' mamma Carla Tiezzi» interviene Laura Goretti. «Al tempo c'era bisogno di una figura che unisse e coordinasse le donne della Contrada e fu identificata lei. Nel '78 le toccò andare in Pantera… Si sistemò perbenino, fece un respirone e andò su e quando qualcuno disse "brindiamo alla vittoria della Pantera" lei rispose a dritto "A BUON RENDERE!" e così fu, un anno più tardi.»

Discoteca o Festa di Contrada?

"Dove si va stasera? C'è una festa in quella Contrada oppure... si potrebbe anda' in discoteca!" Ai miei tempi, questo dialogo avveniva praticamente ogni fine-settimana tra me e un qualsiasi amico, anche lui in cerca di una serata a bollore.
"Dove si va stasera? C'è una discoteca in quella Contrada oppure... una discoteca nell'altra Contrada." Questo è il classico colloquio che avviene oggi tra i ventenni senesi quando si arriva al tanto agognato week-end. A dire la verità, già ai miei tempi, alcune Consorelle iniziavano a proporre serate in stile discoteca con cadenza settimanale ma erano comunque ancora eventi abbastanza sporadici nelle notti senesi.
È bene premettere che il concetto di cambiamento rappresenta qualcosa che per natura è inevitabile. Comprendere il cambiamento e la diversità dei tempi storici ma soprattutto come l'uomo sia soggetto ad essere causa e conseguenza di queste espressioni di passaggio, è un tema ampiamente studiato da molti secoli. Nel mio piccolo, non essendo uno studioso di tale argomento, vorrei però anche io cercare di fornire una breve considerazione su questo processo di trasformazione che, a mio modestissimo modo di vedere, influisce in maniera cruciale sull'aspetto sociale delle nostre Contrade.
È un dato di fatto comprovato che i principali motivi che spingono i ragazzi ad andare nelle discoteche sono essenzialmente il corteggiamento amoroso, la musica, il ballo, il divertimento, l'evasione e la trasgressione. Personalmente, non trovo nessuna di queste ragioni non valida né ho la presunzione di poter dire ciò che i bordelli di oggi dovrebbero o non dovrebbero fare per divertirsi nei fine-settimana. Trovo però, tra questi motivi, un elemento mancante e imprescindibile per ciò che concerne la vita di Contrada: il dialogo. La mancanza della possibilità di parlare, dovuta alla costante presenza di musica ad alto volume, rappresenta l'elemento che caratterizza maggiormente questo genere di serate. Persino la cena in Contrada ormai, tende a non essere più un ritrovo aggregativo: il frastuono infatti comincia dall'antipasto e accompagna per tutto il pasto i commensali, i quali festosamente danzano e scalpitano in piedi sulle panche di Contrada, fregandosene altamente della pastasciutta. Per carità, niente contro all'allegria e all'esuberanza giovanile che scalda e arricchisce lo spirito della Contrada. Così facendo però, è diventato ormai praticamente impossibile lo scambio di opinione e il dialogo di gruppo e questo rende le serate in Contrada totalmente disgregative. Quello che preoccupa però non è solo l'indifferenza dei giovani di oggi d'innanzi all'impossibilità di comunicare, quanto le conseguenze che tale disinteresse potrebbe portare sia a livello sociale sia nel modo di vivere la nostra Contrada.
Ovviamente non si tratta di un fenomeno esclusivo che interessa solo la nostra Contrada; esso scaturisce da una tendenza generale giovanile che si va a ripercuotere in maniera considerevole anche nei locali delle nostre Società. Così capita che le feste in Contrada vadano sempre più ad assomigliare, e perciò a sostituirsi, alle classiche serate in discoteca, perdendo quella unicità che le caratterizza da sempre. La festa di Contrada dovrebbe rappresentare prima di tutto uno scambio di idee, esperienze e relazioni, oltre naturalmente ad un'occasione per divertirsi e lasciarsi perdere nelle atmosfere inebrianti della notte. Venuta meno questa funzione aggregativa, una smisurata quantità di ragazzi si riversa nelle Società di Contrada di Siena ogni fine-settimana, con la consapevolezza di passare una tipica serata in discoteca e magari, spendendo anche un po' meno. Senza generalizzare, mi viene da pensare che molti di loro sanno cosa stanno facendo ma non sanno esattamente dove lo stanno facendo.

L'ECONOMO DI CUCINA: QUESTO SCONOSCIUTO!

Sconosciuto a chi??!! A me ovviamente.
Piovosa serata invernale. La mia amica Lalla Carletti mi chiede di andare in Commissione per il rinnovo incarichi della Società il Rostro. Vado pensando di fare qualche nome, due chiacchiere e una birra.
Mi ritrovo qualche settimana più tardi, dopo lungo tergiversare e vari ripensamenti, a dire: «ok accetto l'incarico», ignara di ciò che mi si sarebbe prospettato nei successivi due anni.
Quando ho accettato, ho mentalmente provato ad immaginare il modo migliore di procedere. Scrivo tutto, ho pensato, faccio magazzino su foglio excel e aggiorno ogni quindici giorni. Utopia!!!

L'economo è colui che più che di un foglio excel deve munirsi di pazienza, tempo, organizzazione mentale, bagaglio di conoscenze acquisite prima di intraprendere questo percorso… tutto ciò di cui non sono mai stata munita!
Riguardo alla pazienza e alla diplomazia, che notoriamente non rientrano nel mio DNA, a farne le spese sono stati a rotazione i vari membri di tutto il Consiglio di Società! Chiedo scusa qui pubblicamente a tutti loro!!
Per fare l'economo di cucina ci vuole almeno una certa propensione verso "la cucina". Ci sono persone portate, curiose e appassionate di arte culinaria e poi ci sono io.

Io, che quando cucino lo faccio per una persona, massimo due. Quando il numero aumenta passo direttamente ai cibi pronti. Io che mi ritrovo a confrontarmi con alimenti a me sconosciuti… Leggo Manitoba e penso ad un piccolo centro di un poco conosciuto stato africano oppure al nome di uno sciamano. Scopro poi che è semplicemente Farina!
Cella frigo ieri: luogo fresco e ristoratore durante la calura estiva.
Cella frigo oggi: luogo dove settimanalmente è necessario fare i conti con avanzi, scadenze, spazi esigui, prosciutti che ti penzolano altezza occhi e verdure altezza piedi.

Facendo un piccolo excursus di questo incarico potrei riassumere brevemente l'impegno con i dati più rilevanti:
- Pomeriggi di trattative con i fornitori, perché ho scoperto che un prezzo seppur basso può sempre essere ribassato!
- Sempre attiva nei periodi "caldi": cellulare scarico ogni 4 ore, credito azzerato nei tre giorni precedenti il Palio, sveglia alle 6.40 della mattina di ogni giorno festivo quando il fornitore telefona per chiarimenti (suoi… imprecazioni mie!!).
- Conteggio fine "giornata tipo": 42 messaggi whatsapp, 9 mail, 21 telefonate, 17 SMS!

Palio luglio 2014 - palco vista tufo pagato… prima prova mattutina saltata perché dieci chili di macinato mi aspettavano fuori porta Tufi con autista a seguito impossibilitato a entrare in ZTL. Tentativo di godermi il palco nella seconda prova mattutina? Saltato anche quello. Durante la prova mi trovavo sulla Siena-Firenze per recuperare alcune latte di olio extra vergine di oliva!!!
Con il mio serioso Presidente Cipolla siamo miracolosamente riusciti a ricucire i rapporti dopo che qualche chilo di pasta li aveva seriamente minati!
Mi è capitato di starci troppo larga o troppo stretta nelle dosi (le famose dosi per cui i valori matematici non esistono... dosi per 100 – a cena 400 persone si moltiplica per 4… errore!!!!) con l'ingenuità e l'inesperienza che mi hanno contraddistinta in questo incarico.
Se tutto è andato più o meno bene fino ad oggi posso sicuramente gridare al Miracolo!

Adesso la strada è in discesa… il mandato quasi agli sgoccioli e sono felice.
Felice pensando che non dovrò svegliarmi all'alba (le sette del sabato per me sono l'alba), non dovrò avere mille occhi perché non manchi nulla in cucina, non dovrò "combattere" con i fornitori e loro con me… ma soprattutto perché fare l'economo di cucina mi ha dato la possibilità di riscoprire il grande valore di donne meravigliose che sono sempre state presenti; di approfondire la conoscenza di cibi, dosi, magazzini ma soprattutto persone che hanno saputo sopportarmi, consigliarmi, sostenermi. Di avere soprattutto, nel mio piccolo, dato un contributo a questa immensa Contrada.

W l'Aquila!

Ritrovata nei meandri dell'archivio aquilino, pubblichiamo un'intervista del 1990 a Fabio Semplici, fresco di nomina elettiva a Economo di Società. Al tempo Fabio era ancora "Emilio".

Allora Fabio, chi ti ha proposto di fare l'economo di società?
Era il sogno che cullavo da bambino: "Da grande voglio fare… l'Economo di Società!". Scherzi a parte: la Commissione Elettorale, naturalmente, d'accordo con il Presidente, Pakyno.
Ma hai preso qualche cancellatura?
Certamente! Una manciata, ma le ho prese. Ne ringrazio ancora gli autori, perché altrimenti il mandato sarebbe … fiacco, senza stimoli.
Di cosa ti occupi?
Di tutto quanto – ahimè - necessita al funzionamento pratico della società. Lo Statuto dice: "… tenere un inventario aggiornato dei beni mobili e delle attrezzature … curarne la manutenzione e proporne l'acquisto o l'alienazione; provvedere, in collaborazione con i promotori di qualsiasi manifestazione, all'organizzazione della medesima; curare l'ordinaria manutenzione dei beni immobili … provvedere all'approvvigionamento di quanto necessario al normale funzionamento del bar e della cantina … provvedere all'approvvigionamento di quanto necessario per l'effettuazione delle varie cene sociali e di ogni altra manifestazione … verificare le condizioni della cucina e la consistenza dei generi alimentari di scorta". Insomma… tutto. Come si dice? "E' uno sporco lavoro, ma qualcuno deve pur farlo!"
C'è qualcuno che ti dà una mano ?
Tutti. E nessuno. Ovvero: tutti i Consiglieri, senza incarichi specifici. Ma nessuno ha il compito di dedicarcisi ad hoc: "Da ciascuno secondo le sue possibilità (eccetera)". C'è l'Economo, quindi, e non c'è l'Economato. Invece altri ruoli (Presidente, Segretario) prevedono un Vice istituzionalizzato. La ragione di questo forse sta nel fatto che le cose da fare sono talmente tante che è quasi (quasi…) ovvio che ci sia il supporto generale. Un rimedio in questo mandato lo abbiamo trovato nel concordare con alcuni Consiglieri mansioni precise, anche se non assegnate dallo Statuto e quindi in sede di elezione. Per esempio, Donatella collabora all'approvvigionamento della cucina (una scelta lungimirante! NDR). Comunque, data la consistenza attuale e crescente delle attività del Circolo, non è più rimandabile una revisione dell'organizzazione del Consiglio; nel senso, appunto, di passare da un unico Economo ad una sezione di Economato [N.d.R.: in effetti, durante quel mandato fu modificato lo Statuto sostituendo l'Economo unico con tre Economi, con funzioni distinte, com'è ancora adesso].
Chi è il tuo predecessore a cui ti ispiri?
Facile! L'Economo "Originale" è Massimo Brocchi. E' senz'altro lui il titolare del copyright, del modello del ruolo: essere sempre presente e provvedere a tutto nel migliore dei modi. Spero di non essere una copia troppo sbiadita. Anche il Sor Luigi è un punto di riferimento fondamentale, specie tra bar e cantina: imparare da Napoleone a pulire con la soda solvay il tino del vino, a rabboccare le bottiglie avviate, a interloquire con i tombolai come un maitre d'hotel, sono tutte esperienze che non hanno prezzo;
Quale è l'attività settimanale della società Il Rostro?
L'ordinaria amministrazione sta nel tenere aperta la Società tutte le sere (dalle nove a mezzanotte), nel tenere la tombola ogni due settimane (il giovedì) e nell'organizzare almeno due cene al mese (il sabato). Estemporaneamente, anche la partecipazione a qualche attività sportiva: tornei di calcio, pesca, ecc. La programmazione di queste attività è fatta, mese per mese, nella riunione del Consiglio.
Quante persone frequentano?
Nei giorni infrasettimanali, la sera, ci sono una decina di aficionados, con due-tre immancabili (Mariella, Fausto e Patrizia) e gli altri "a girare". Comunque, si tratta di seniores: gli under 21 non vengono a passare le serate in società. In effetti, l'apertura serale, dal lunedì al venerdì, si fa per spirito di servizio e punto d'impegno. Non assolutamente per convenienza economica. Qualche mano di briscola-e-tressette, qualche mezzo bicchiere di amaro o di vino, una partitella a biliardino, un sottofondo di tv seguita distrattamente, un po' di chiacchiere, giusto per tirare l'orario di chiusura a mezzanotte (quando ci si fa).
E alla cena della prova generale chi ci pensa?
Fino a che il numero dei partecipanti non ha imposto di uscire dai confini del giardino, le cose sono state gestite in uno stile assolutamente autarchico. Il contributo fondamentale delle donne della Contrada permetteva di cavarsela egregiamente in cucina. Mentre i ragazzi - Consiglieri e non solo – provvedevano al montaggio dei tavoli e al loro successivo smontaggio, operazioni entrambe faticose e "calde", anche se per motivi diversi: la prima per il sole e la seconda… per i gotti. Il solo ricorso all'esterno necessario è stato proprio per i tavoli: per arrivare al numero sufficiente c'è stato sempre bisogno di avvalersi del mutuo soccorso tra Società di Contrada, andandoseli a far prestare ora dalla Torre, ora dall'Oca, ora dalla Selva; e facendo i conti ogni volta con un'architettura di montaggio diversa, perché ogni Società c'ha la sua!. Autarchia anche per l'apparecchiatura ed il servizio, riservati (… volentieri!) ai più giovani, maschietti e femminucce. Da quando, però, la cena ha cominciato ad essere allestita in Via del Capitano, dato un numero di commensali ormai regolarmente superiore a seicento e lanciato verso quota ottocento, ci siamo aperti all'outsourcing: una bella squadra di camerieri per poter assicurare un servizio efficiente e – perché no – potersene stare finalmente tutti seduti a tavola a goderci l'infolarditura della serata. Il passo successivo sarà il catering, perché è un sacrificio troppo grande da chiedere a chiunque, ormai, quello di cucinare per numeri tanto alti nella cucina di Società, così angusta, afosa, poco luminosa e non professionalmente attrezzata, ancora recente ma già superata dal boom demografico della Contrada di questi anni.
Durante la settimana gastronomica quante persone sono coinvolte nei turni?
Per la "GastroRostro", come per il Palio, naturalmente, il Consiglio è chiamato a schierarsi a pieno organico. Ma, per fortuna, c'è sempre anche il contributo di qualche volenteroso esterno, che non guasta mai. In tutto, si arriva comodamente ad una ventina di Aquilini.
Qual è la cosa che più ti infastidisce durante il tuo incarico?
Senza dubbio, spazzare i coriandoli dopo le feste di carnevale. E' peggio dei cessi intasati. Non so se rendo…
Che consiglio daresti ai futuri economi di società?
Ti rispondo con una citazione: "Il lavoro rivela il carattere delle persone: alcuni si tirano su le maniche, altri girano al largo e altri ancora non si fanno proprio vedere".
Sono passati 24 anni, ma quante cose sono cambiate…

CHI CI AIUTA?

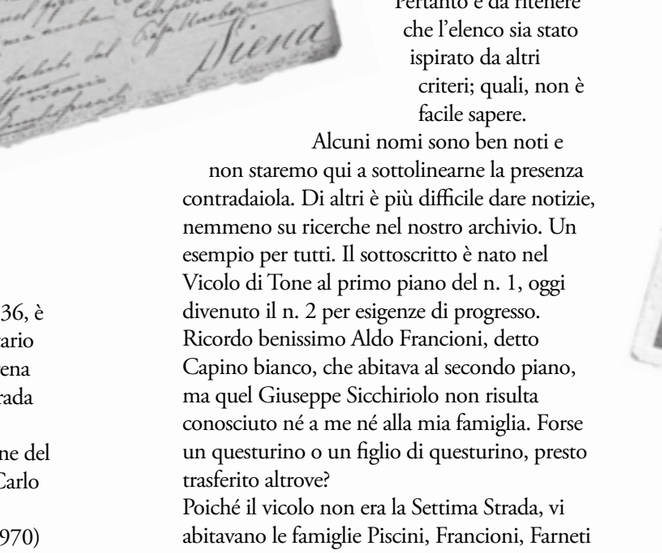
Il contradaiolo Fabrizio Filoni è un agguerrito collezionista, talmente agguerrito da trasformare questa sua passione in una apprezzata professionalità. Nelle sue ricerche l'amico Fabrizio ha reperito alcuni documenti riguardanti la Contrada dell'Aquila e li ha generosamente donati al nostro archivio.
Il gesto, che è già lodevole per se stesso, lo è doppiamente in questo caso, perché il collezionista che si priva di qualche suo tesoro è quasi come una mamma che butta via il suo bambino.

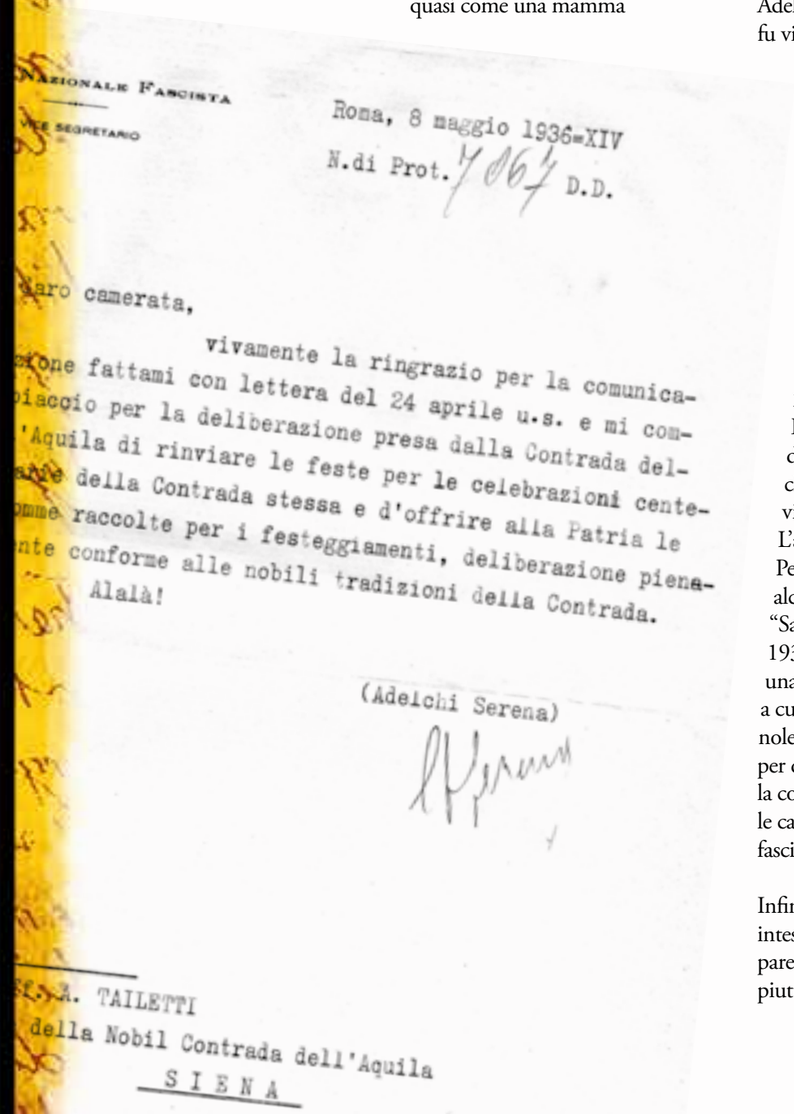
Il primo documento, datato 8 maggio 1936, è la lettera di ringraziamento del vice segretario del Partito Nazionale Fascista Adelchi Serena al priore Alberto Tailetti per aver la Contrada rinunciato ai solenni festeggiamenti del centenario (1536 – 1936) dell'attribuzione del titolo nobiliare da parte dell'Imperatore Carlo V d'Asburgo.
Adelchi Serena (L'Aquila 1895 – Roma 1970) fu vice segretario del partito dal 1933 al '39, e si distinse per non aver firmato il famigerato Manifesto della razza contro gli Ebrei, tanto che nel dopoguerra fu assolto dal tribunale alleato per i crimini fascisti. Forse anche per il suo luogo di nascita, si compiacque con la nostra Contrada: era il 1936, l'anno delle "inique sanzioni" e della raccolta di ferro e d'oro per la patria (1).

Ci sono poi due cartoline: una scritta il 2 settembre 1932 a Solighetto dal conte Emilio Griccioli, che annuncia la nascita di un nuovo aquilino, e che aquilino!, visto che si tratta di Adinolfo Brandolini, mitico e vittorioso Priore della Contrada.
L'altra è stata spedita dal contradaiolo Piero Petreni, un nome che non ha bisogno di alcun commento, a bordo per piroscafo "Sannio", in viaggio nel febbraio del 1937 verso la Spagna, dove era in corso una guerra che non ci riguardava, ma a cui bisognò partecipare, volenti e/o nolenti. Anche sul mare, e certo non per divertimento, si portava nel cuore la contrada, e si noti che in entrambe le cartoline manca la datazione dell'era fascista (anno X° per il 1932 e XV° per il '37).

Infine, il documento più problematico. È intestato "Gruppo Piccoli Aquilini", ma non pare logico che stiano insieme persone di età piuttosto diversa, come Aladì e Ameraldo Bianciardi o Aldo e Renato Romei. Pertanto è da ritenere che l'elenco sia stato ispirato da altri criteri; quali, non è facile sapere.
Alcuni nomi sono ben noti e non staremo qui a sottolinearne la presenza contradaiola. Di altri è più difficile dare notizie, nemmeno su ricerche nel nostro archivio. Un esempio per tutti. Il sottoscritto è nato nel Vicolo di Tone al primo piano del n. 1, oggi divenuto il n. 2 per esigenze di progresso. Ricordo benissimo Aldo Francioni, detto Capino bianco, che abitava al secondo piano, ma quel Giuseppe Sicchiriolo non risulta conosciuto né a me né alla mia famiglia. Forse un questurino o un figlio di questurino, presto trasferito altrove?
Poiché il vicolo non era la Settima Strada, vi abitavano le famiglie Piscini, Francioni, Farneti (ciao Giancarlo), Cialfi Parrini (proprietari della salumeria ora De Miccoli), il maestro di musica Sottili e, nel secondo troncone del vicolo, la famiglia Ferri, Giuliano in testa. Fine.

Saremo grati a qualche "memoria storica" se ci saprà fornire informazioni che per il momento ci sfuggono. Grazie.





NAZIONALE FASCISTA
VICE SEGRETARIO

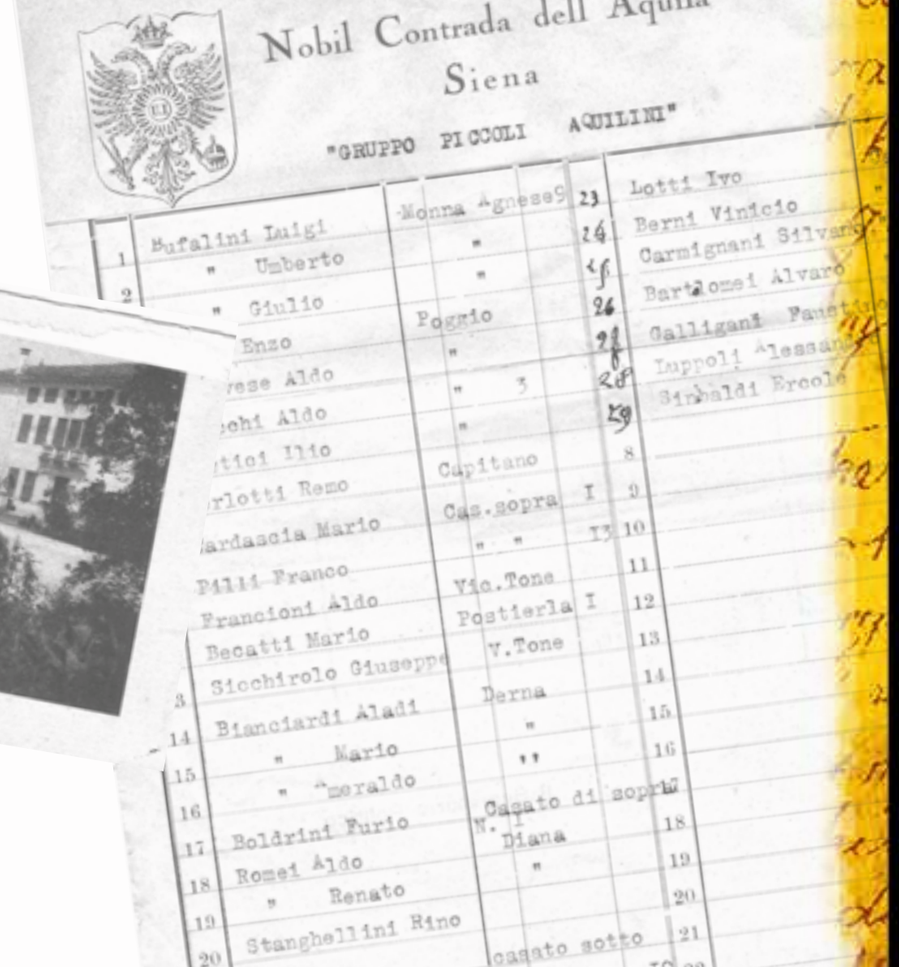
Roma, 8 maggio 1936=XIV
N.di Prot. 7867 D.D.

Caro camerata,

vivamente la ringrazio per la comunicazione fattami con lettera del 24 aprile u.s. e mi compiaccio per la deliberazione presa dalla Contrada dell'Aquila di rinviare le feste per le celebrazioni centenarie della Contrada stessa e d'offrire alla Patria le somme raccolte per i festeggiamenti, deliberazione pienamente conforme alle nobili tradizioni della Contrada.
Alalà!

(Adelchi Serena)

S.A. TAILETTI
della Nobil Contrada dell'Aquila
SIENA



Nobil Contrada dell' Aquila
Siena

"GRUPPO PICCOLI AQUILINI"

1	Bufalini Luigi	Monna Agnese	23	Lotti Ivo	
2	" Umberto	"	24	Berni Vinicio	
	" Giulio		25	Carmignani Silvano	
	Enzo	Poggio	26	Bartolomei Alvaro	
	ese Aldo	"	27	Galligani Fausto	
	chi Aldo	" 3	28	Luppoli Alessandro	
	tioi Ilio	"	29	Birbaldi Ercole	
	rlotti Remo	Capitano	8		
	ardascia Mario	Cas.sopra I	9		
	Palli Franco	" " I3	10		
	Francioni Aldo	Vic.Tone	11		
	Becatti Mario	Postierla I	12		
	Sicchirolo Giuseppe	V.Tone	13		
3	Bianciardi Aladi	Derna	14		
14	" Mario	"	15		
15	" Ameraldo	"	16		
16		Casato di sopra N.	17		
17	Boldrini Furio	Diana	18		
18	Romei Aldo	"	19		
19	" Renato		20		
20	Stanghellini Rino	casato sotto	21		

Casato: Il Nostro Casato: Il Nostro Casato: Il Nostro Casato: Il Nostro

Casato: Il Nostro Casato: Il Nostro Casato: Il Nostro Casato: Il Nostro

Le Botteghe Di Una Volta Le Botteghe Di Una Volta Le Botteghe Di Una Volta

Apparendo oggi come una "memoria storica" fra le poche rimaste della Contrada, ho pensato di raccontare e descrivere per questo numero del giornalino il lato sinistro del Casato di Sotto andando verso la Piazza, rifacendomi in modo particolare alle botteghe che allora, parliamo degli anni cinquanta del secolo scorso, vi erano aperte. Percorrendo con i miei ricordi quegli anni, rivedo un "Casato" molto, se non del tutto diverso, da quello di oggi. C'era allora un'attività commerciale ed artigianale fatta di piccoli negozi e laboratori oggi scomparsa; vi pulsava, giorno per giorno, la vita della gente che vi abitava e che in questa strada era abituata a reperire le risorse della sua quotidianità. Non erano infatti venuti su i supermercati dove ora si trova di tutto e che hanno causato la scomparsa delle piccole botteghe di quartiere. Non voglio però apparire un nostalgico del tempo che fu, ormai è cambiato tutto: la vita cittadina che allora si concentrava in massima parte dentro le mura, si è espansa nei nuovi quartieri periferici ed il "Centro Storico" di Siena, rimasto per fortuna strutturalmente lo stesso, sta diventando una zona per lo più museale, ad appannaggio dei tanti turisti che, solo per qualche ora, e ben intruppati dietro una guida che fa da cicerone, visitano ed ammirano i nostri splendidi monumenti e le nostre splendide piazze. È quindi a mio parere quanto mai opportuno prendere atto della realtà attuale. Il ricordo quindi del passato, della vita e delle usanze di allora devono soltanto farci rimandare senza nostalgia, al tempo ormai irrimediabilmente trascorso. La realtà, o bene o male, è ormai un'altra. Ritornando pertanto alla nostra strada ed alle attività di allora non posso non ricordare le "paliate" che si facevano, le persone a me più vicine che ci vivevano, le bandiere dell'Aquila che vi sventolavano, il rumore dei carretti dei contadini che la mattina presto, quotidianamente, vi transitavano per portare in Piazza del Mercato la loro mercanzia, i loro ortaggi da vendere alla "Fila". Dunque, come si viveva negli anni cinquanta nel Casato di Sotto? Mi metto, sorridendo, a ricordare, iniziando dall'incrocio del Casato di Sotto con la Costa Larga, le botteghe e le attività che erano attive sul lato sinistro della strada andando verso la Piazza. Ecco Cesira, la fruttaiola (ora si direbbe la fruttivendola); era una donnina piccola, minuta, estremamente intelligente e gioviale; non sapeva né leggere né scrivere, però sapeva fare di conto e non sbagliava mai. Tirava le somme su quella carta gialla, spessa, di allora e incaricava suo marito, Attilio, a portare le ceste degli ortaggi e della frutta nelle case dei clienti più ragguardevoli. Due ricordi personali. Il primo: in casa mia c'era in gabbia un canarino chiamato "Pirillo". Tutte le mattine Cesira, quando usciva da casa, mi dava due foglie di lattuga fresca da dare a "Pi' Pirillo", perché cantasse sempre meglio e più forte. Il secondo: l'acquisto delle castagne secche, una lira l'una, che allora erano una prelibatezza e che sgranocchiavo a rischio di rompermi i denti. Più giù ecco la bottega di Guido, il macellaio. Il negozio si trovava accanto alla nostra chiesa (ora vi si è realizzato il settore del nostro museo degli arredi sacri). La carne in vendita era a volte un po' dura, ma si mangiava lo stesso. Proseguendo ecco la nostra piccola sacrestia di allora e subito dopo il magazzino dei Vanni (ora c'è la nostra sala delle assemblee). Era una bottega di raccolta e di vendita di prodotti per l'agricoltura e di merce per la coltivazione dei campi. Ma dopo un po' di tempo fu chiusa ed il locale rimase inattivo fino a quando non fu acquistato dalla nostra Contrada. Continuiamo: ecco che mi appare il laboratorio del Mostardini (ora c'è un tappezziere), un valentissimo e bravissimo artigiano del marmo che fu anche premiato con l'assegnazione del "Mangia d'Argento" ed alla cui cerimonia di consegna, negli anni settanta, io fui presente per la Contrada. Scendiamo ancora. Ecco la bottega del Pastorelli: un negozio di generi alimentari fornitissimo che serviva tutto il vicinato. Vendeva un pane tanto fresco e fragrante, non soltanto da mangiare, ma da gustare come una leccornia. Superato il Vicolo di Tone, nei magazzini del Palazzo Chigi, erano situati i locali dove si tenevano le vendite all'asta di tutti gli oggetti pignorati; quando c'erano le aste, queste erano molto frequentate perché spesso ci si poteva trovare a buon mercato merce di ottima fattura e qualità. Andiamo avanti. Ecco "Sole" il nonno di Ansano Stanghellini, con la sua trattoria "L'Aquila" e la sua mescita di vino. Era un locale per i "gotti", per le "cantate" in compagnia, per un'allegria sincera e spontanea fatta da gente cui piaceva stare insieme. Poco più da ricordare. Più giù, quasi davanti al palazzo dell'allora tribunale, c'era una stalla, del Fontani, dove prima che entrassero in Piazza per la passeggiata storica, venivano alloggiati i cavalli dell'Oca e delle contrade ben viste dall'Oca. Ecco quindi il piccolo laboratorio di un artigiano che impagliava damigiane e fiaschi. Infine il "Grottino", una trattoria allora modesta, più piccola e molto meno elegante di quella attuale. Siamo arrivati a Piazza del Campo, alla "Bocca del Casato", dove per le feste e per il Palio, sventola la nostra bandiera; altro non ricordo, ma certamente qualche cosa mi sarà sfuggita. Riflettendo su quello che, a mio giudizio, era il Casato di allora, lo ritengo una strada abitata e vissuta dalla borghesia medio-piccola, molto decorosa e raccolta. Però allora, come oggi, appariva e appare alquanto buia, non per l'insufficienza dell'illuminazione pubblica, una via poco animata, senza una spiccata personalità. Per gli estranei da transitare e basta; per noi Aquilini, invece, da ricordare per l'attività della nostra Contrada, per la nostra vita di contradaioli, per tutti i significati, i ricordi, gli attimi, le visioni che è sempre capace di offrire.

60 VOLTE GRAZIE

Questi 60 grazie vanno alla Commissione Piccoli e Giovani aquilini che durante questi due anni si è impegnata molto nel farci sentire dei veri contradaioli rendendoci felici e facendoci divertire a bestia in ogni attività svolta.
In questi due anni abbiamo riso e scherzato ma ci sono stati anche dei momenti in cui dovevamo essere seri (ma non troppo).
Vi ringraziamo per avere ascoltato i nostri fantastici stornelli, per averci dato lezioni di glitter e per averci fatto fare un miliardo di ghirlande.
Grazie anche per averci portato in discoteca e per averci fatto diventare delle ballerine provette.
Non ci scorderemo mai del bellissimo Ondeon che voi avete ideato e che noi abbiamo recitato con il vostro grande aiuto.
In questi tre Palii corsi, il nostro palco è stato il più carico di tutti ma anche il più ordinato, merito dei numerosi richiami da parte dei nostri addetti, guidati dal nostro mitico presidente.
Ma soprattutto grazie per avere ascoltato e dato vita alle nostre proposte, per averci consigliato e per averci riportato nella giusta via quando sbagliavamo.
Quest'inverno ci sarà l'elezione della nuova commissione; non sappiamo se gli attuali addetti resteranno ma speriamo vivamente di sì. Qualora decidessero di lasciare questa carica , dovranno comunque essere molto fieri di se stessi, e consapevoli che noi ricorderemo sempre con nostalgia questi due anni.
Un grazie "specialissimo" va al presidente della commissione, Francesco Flamini che in questo periodo, pur avendo un figlio piccolo a cui badare, si è dedicato con molto impegno al suo ruolo di presidente. Francesco ha organizzato due magnifici campi in cui ci siamo divertiti molto, facendo vari giochi, anche se il più bello è stato uno non programmato: il lancio del Flamini in piscina.
A parte gli scherzi, Francesco insieme alla sua truppa ha realizzato delle bellissime attività, rendendo partecipe ogni cittino e coinvolgendo ognuno al massimo, talvolta anche gli adulti.
Un'altra bellissima esperienza è stata quando dovevamo registrare il cortometraggio; è stata dura ma ce l' abbiamo fatta...
La commissione ci ha insegnato a credere nella nostra Contrada perché la speranza è l'ultima a morire.

Molte grazie a:
Francesco Flamini
Benedetta Gangnoni
Maddalena Marchetti
Francesca Taddei
Sarah Perugini
Valeria Marzi
Francesco Aldo Tucci
Noemi Caro
Alessandro Caro

Lidia Minghi
Sofia Becatti
Sara Marzi
Giulia Caliani
Ginevra Gammanossi

GRAZIE DI NUOVO AL GRIDO DI:
W L' AQUILA

L'angolo di Amalio

In città ha fatto grande scalpore la notizia dell'assegnazione del Premio Nobel per la Medicina al professore statunitense John McVoight. Il suo studio sul terribile morbo del Cursus equestris ad insanos, volgarmente chiamato "Palio", infatti, registra come soggetti infetti solo i membri della comunità senese, con dei picchi il 2 luglio e il 16 agosto di ogni anno. C'è molta curiosità anche da parte della comunità scientifica internazionale, tanto che l'Organizzazione Mondiale per la Sanità ha organizzato una spedizione a Siena per indagare sul fenomeno. Il pericolo è che i dottori vengano scambiati per dei turisti invadenti, per questo gli è stato consigliato di non parlare con i locali.
Il professor McVoight ha stilato la lista di una serie di sintomi che possono aiutare a riconoscere il morbo.

INSONNIA E DISTURBI DEL SONNO
I soggetti hanno frequenti insonnie e sogni ricorrenti. Generalmente queste hanno luogo nei giorni precedenti allo svolgersi delle Carriere. Analizzando i sogni ricorrenti è possibile distinguere due categorie di ammorbati: gli "Illusi-speranzosi" e gli "Sterbini". I primi sognano di vincere il Palio da protagonisti, immaginando, volta per volta, di essere: un fantino gagliardo, un cavallo potente, un capitano abile o uno spazzino comunale bassino, con i capelli lunghi e il baffone. Gli "Sterbini", invece, hanno dei veri e propri incubi, in cui si vedono coinvolti in negativo nelle disgrazie della propria contrada. C'è chi ha sognato di dover competere con altri nove destrieri a cavallo di un triciclo, per esempio.

ECCESSO DI SUDORAZIONE
Questo sintomo si presenta nei giorni di Palio, fin dal 29 giugno e dal 13 agosto. In un crescendo rossiniano, aumenta con la progressione delle bevande alcoliche bevute. Il culmine viene raggiunto chiaramente il 2 luglio e il 16 agosto, quando i soggetti infetti sono più appiccicosi di una striscia moschicida o di una fidanzata rompiscatole. Per i ricercatori sarà molto facile individuare la variante "rossa", dovuta a un eccesso di Campari Soda.

DISORIENTAMENTO
Nei giorni della Carriera, c'è un momento preciso in cui tutti i soggetti ammorbati si sentono colpiti dall'ennesimo disturbo: quando inizia a suonare Sunto. Intorno alle 17 del giorno del Palio, la campana che sta sopra la Torre del Mangia inizia a cadenzare le ultime ore prima della Carriera. Tutti i senesi vengono colpiti da una strana sindrome da disorientamento simultaneo. Il caso tipo inizia un lungo peregrinare fra tutti gli angoli del proprio rione. Prima in contrada, poi in società, quindi nell'oratorio, passando per un bar, per ritornare in seguito in contrada. Il soggetto interessato fa tutto il percorso contemporaneamente con tanti altri contradaioli, ma è convinto sempre di essere da solo, schiacciato dalla tensione pre-corsa.

NARCOLESSIA DA PALCO
La narcolessia parte esattamente quando il contradaiolo pone le sue nobilissime terga sul palco per assistere al Palio. Prima che arrivino i cavalli al tondino ci sono dieci-quindici minuti di totale sbandamento: sbadigli, occhi da jamaicano amante della marijuana e sparizione temporanea della spina dorsale. Probabilmente è un effetto di ritorno del primo sintomo (quello dell'insonnia e disturbi del sonno). I ricercatori mandati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità hanno già concordato con il nostro Francesco Boschi del Consorzio per la Tutela del Palio di poter osservare il fenomeno con telecamere aggiuntive, possibilmente con il commento tecnico di Aceto e di Bastiano in sottofondo. Il Deledda ha già telefonato al direttore dell'OMS per essere della partita, insieme agli altri due colleghi.

Diamo il benvenuto a:

Diego Scorzelli

Agata Masotti

Anita Landozzi

Maria Novella Tarsi

Igor Righi

Tommaso Bianciardi

Sofia Squillantini

Edoardo Di Guida

Hanno contribuito...

...alla stesura degli articoli di questo numero del Lampione di Costalarga, in ordine di apparizione:
Tommaso Mandriani, Giampiero Cito, Noemi Caro, Dario Caro, Francesca Semplici, Filippo Frignani, Odoardo Piscini, Fabio Sardi, Lidia Minghi-Sofia Becatti-Sara Marzi-Giulia Caliani-Ginevra Gammanossi, Emilio Mariotti.

Grazie a tutti coloro che ci hanno mandato (e continueranno a farlo!) le foto di questo giornalino, in particolare Elisa Lovati.

ChiantiBanca
BCC